12

Scritti varii

di Galileo Galilei

~~e del P. Benedetto Castelli~~

~~e di Pietro Bottoni~~

A. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MSS

197

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss

Uso, e Fabbrica della Bilancia del S.r Galileo Galilei

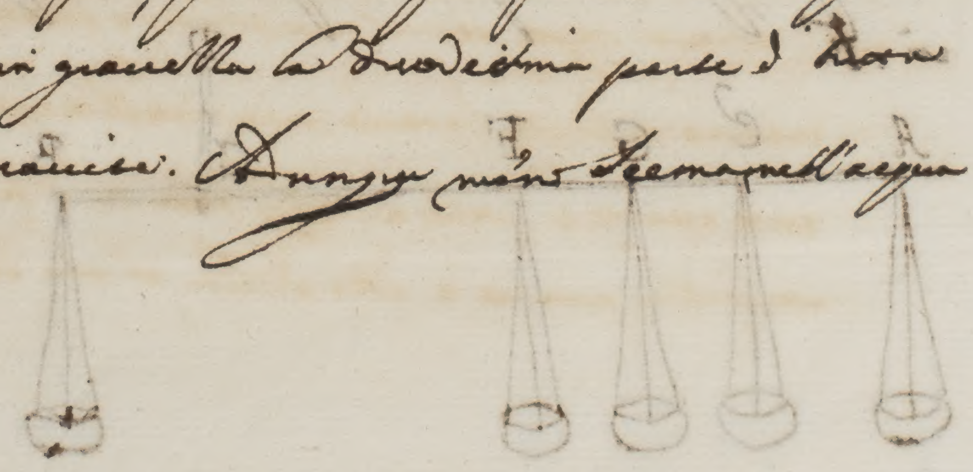
Sì come è assai noto à chi di leggere gl'antichi scrittori cura si prende haver Archimede ritrovato il furto dell'orefice nella corona d'oro di Herone, così parmi sin' hora essere stato ignoto il modo, che sì grand'huomo usar dovesse in tal ritrovam.to atteso che il credere che procedesse con il metter tal corona dentro l'acqua, havendovi p.a posto altre e tanto d'oro purissimo et argento separati, e che dalle differenze del far più, ò meno crescere ò traboccare l'acqua venisse in cognitione della mistione dell'oro con l'argento di che tal corona era composta, par cosa per così dirla molto grossa e lontana dall' [illegible] e vie più parrà à quelli, che le sottiliss.e inventioni di sì divino huomo tra la memoria di lui haveranno lette, ò intese, dalle quali pur troppo chiaram.te si comprende, quanto tutti gl'altri ingegni à quello d'Archimede siano inferiori. Ben crederò io, che spargendosi la fama d'haver ritrovato tal furto per mezzo dell'acqua fusse poi da qualche scrittor di quei tempi lasciata memoria di tal fatto, e che il med.mo per aggiugner qualcosa à quel poco, che haveva inteso, dicesse Archimede essersi servito dell'acqua

198

nel modo che già dall'Universale è stato creduto; ma il
conoscer io che tal modo è in tutto fallace, e privo di
quella certezza che si richiede nelle cose matematiche
mi ha più volte fatto pensare, in qual maniera con il
mezzo dell'acqua si potesse esquisitamente ritrovare la mistione
di due metalli, e finalmente dopo haver con diligenza rive-
duto quello che Archimede dimostra ne suoi libri delle
cose che stanno nell'acqua, et in quelli delle cose che
pesano ugualmente Mi è venuto in mente un modo che es-
quisitamente risolve il nostro quesito, il qual modo crederò
io esser l'istesso che usasse Archimede, atteso che oltre
all'esser esquisitissimo d'acqua, depende ancora da
dimostrazioni ritrovate dal medesimo Archimede. Il Modo
è con il mezzo d'una bilancia, la cui fabrica et uso
qui appresso sarà posto, dopo che si sarà dichiarato quanto
a tal intelligenza è necessario.

Devesi adunque sapere che i Corpi solidi, i quali nell'acqua
vanno a fondo pesano meno nell'acqua che nell'aria
tanto quanto è nell'aria la gravità di tant'acqua
in mole, quanto è esso solido, il che da Archimede
è stato

è stato dimostrato. Ma perché la sua dimostrazione è assai mediata,
per non havere a procedere molto in lungo, lasciandola da parte con
altri mezzi lo dichiarerò. Consideriamo dunque, che mettendo-
si per essempio nell'acqua una massa d'oro, se tal massa
fusse d'acqua non peserebbe cosa alcuna, perché l'acqua
nell'acqua non pesa, non movendovisi ne in su, né in giù.
Resta dunque che tal massa d'oro pesi nell'acqua solamente
quel tanto, in che la gravità dell'oro supera la gravità
dell'acqua et il simile si deve intendere degl'altri
metalli, onde i metalli son differenti tra di loro in gravità
secondo diverse gravezze, ò per meglio dire proporzioni sce-
merà la gravità ~~dell'oro nell'~~ loro nell'acqua come
per esempio, che l'oro pesi più 20 volte dell'
acqua, è manifesto dalle cose dette che l'oro peserà
meno nell'acqua che nell'aria la ventesima parte
di tutta la sua gravità. Supponiamo hora che l'
argento per esser meno grave dell'oro, pesi 12 volte
più dell'acqua, questo dunque posto nell'acqua
scemerà in gravezza la duodecima parte di tutta
la sua gravità. Adunque meno scema nell'acqua



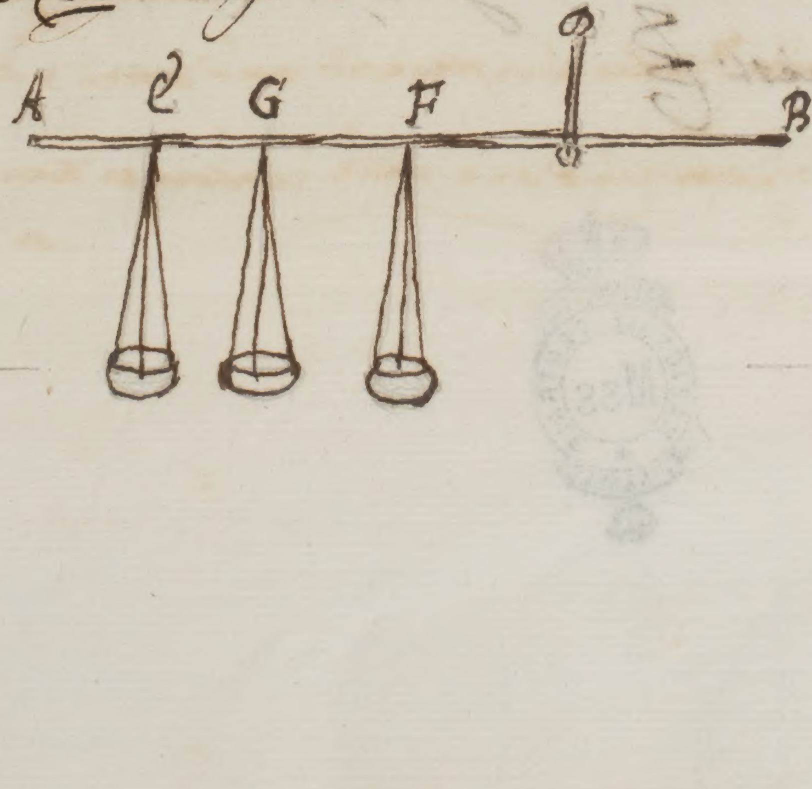
la gravità dell'oro, e quella dell'argento, atteso che questo
scema di 20. e l'oro di 12. Se dunque in una bilan-
cia squisita noi appenderemo dall'un braccio e dall'
altro un contrapeso, che pesi egualmente con il d.° metallo
in aria, e poi tufferemo il metallo nell'acqua la-
sciando il contrapeso nell'aria, acciò d.° contrapeso
corrisponda al d.° metallo bisognerà tirarlo verso
il perpendicolo come per esempio sia la bilancia A.B.
il cui perpendicolo C. et una massa di qual sia metallo
sia appeso in B. contrapesata dal peso D. in A. parre-
bbe più giù, acciò che pesasse egualmente bisognerebbe
tirarlo verso il perpendicolo C. come seg. in E.
e quante volte la distanza E.A. misura [illegible]
l'A.C. tante volte il metallo peserà più
che l'acqua. Poniamo dunque che il peso in B. sia oro
e che pesato nell'acqua torni il contrapeso D. in E.
Di poi facendo il med.mo dell'argento fino, che il suo
contrapeso quando si peserà poi nell'acqua torni
in F.

[illegible] quel punto dove si [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

el arg.to ed corrispongon tal misto sono nella med.ma
proporz.e ch le distanze fra i s. d. b. Ma è d'av-
vertire che la distanza d. s. terminata nel segno
dell'arg.to e denoterà la quantità dell'oro e la dist.za
d. b. nel segno dell'oro ci denoterà la quantità
dell'arg.to Sì medes.te che se s. g. trovera doppia
di a. b. tal misto sarà di due d'oro, et uno d'ar-
gento e con il med.o ord.e procedendo nell'esamina
degl'altri misti, si troverà esquisitam.te la quantità
de semplici metalli.

Per fabbricare dunq. la bilancia di ghz: un regolo
[illegible] lungo [illegible] più lungo
[illegible] sarà più esatto l'istrum.to e dividasi nel
mezzo dove si pone il perpendicolo poi s'aggiusti
le braccia che stiano in equilibrio con aggiugnervi
[illegible] che pesasse più e nell'uno delle due braccia
si notino i termini dove vi vanno i contrapesi delli
metalli semplici quando saranno pesati nell'acqua,
avvertendo di pesare i metalli più puri che si
trovino. fatto che sarà questo resterà a trovar modo
con il q.le

ed il g.to si possa con facilità conoscere la propor.ne
secondo la quale le distanze tra i termini de i puri
metalli saranno divise da segno da i misti il che
si conseguirà in più modi sopra i termini delli
metalli semplici avvolgerei un filo d'acciaio sotti-
lissimo et attorno agli intervalli che tra i termini ca-
scano, avvolgerei pur un filo d'ottone sottilissimo
e verrebbero tali distanze divise in più minute
particelle uguali come per essempio sopra i termini
C. F. avvolgerei due fili soli d'acciaio e questo per
distinguerli dall'ottone e poi andarei riempiendo tutto
lo spazio tra C. F. [illegible] di filo sottilis.mo d'ottone
il quale dividerà lo spazio C. F. in più particelle
eguali quando poi vorremo saper la propor.ne
ch'è tra F. G. e G. C. conteremo i fili F. G.
e G. C. e trovando i fili F. G. esser quaranta
et i G. C. esser 21 diremo nel misto esser 40
d'oro e 21 d'arg.to



Ma qui è d'avvertire che posa una difficoltà
nel contare, perchè dovendo esser que' fili sottilissimi
come si richiede all'esquisitezza, non è possibile
contarli numerarli. Perciò che tra i piccoli
spazzi s'abbaglia l'occhio ad ogni poco numerarli
con facilità; però è uno stilo acuto con il quale
si cade ad ogni discorrendo sopra i fili che così
parte mediante l'udito parte per ritrovar la mano
ad ogni filo l'impedimento verranno con facilità i
fili numerati dal n.° di questi, così si deve di sopra
si troverà l'esquisitezza quanta in domestici sem-
plici [illegible] quelli è il mezzo posto [illegible] ricercando
perchè i semplici rispondevano contrariamente alle
distanze, come per essempio in un misto d'oro e d'ar-
gento i fili che saranno verso il termine dell'ar-
gento ci daranno la quantità dell'oro e quelli
che saranno verso i termini dell'oro ci dimostreran-
no la quantità dell'argento, et il medesimo intendasi degl'
altri misti &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE Mss

26

242

Lettera di G. Galilei $\frac{19}{5}$ 1640

c. [illegible]

come è assai noto, a chi di leggere gl'antichi scrittori
cura si prende, havere Archimede ritrovato il furto
dell'Orefice nella corona d'oro di Hierone così parmi
esser stato sin'ora ignoto il modo, che sì grand'huomo
usar dovesse in tal ritrovamento, atteso che il credere,
che procedesse col metter tal corona dentro l'Acqua
havendovi prima posto altro e tanto di oro puriss.o e di
Argento separati, e che dalle differenze del far più, o meno
crescere, o traboccare l'Acqua venisse in cognizione
della mistione dell'Oro, con l'Argento di che tal corona
era composta, par cosa (per dirla così) molto grossa,
e lontana dall'esquisitezza, e vie più parrà a quelli, che
con sottiliss.e invenzioni di sì divino huomo trà le memorie
di lui haveranno lette, et intese, dalle quali pur troppo
chiaram.te si comprende, quanto tutti gl'altri ingegni a
quello d'Archimede siano inferiori; ben crederrò io,
che spargendosi la fama dell'havere Archimede ritrovato
tal furto col mezzo dell'Acqua, fosse poi da qualche
Scrittore di quei tempi lasciata memoria di tal fatto, e
che il med.mo per aggiugnere qualcosa a quel poco, che
per fama haveva inteso, dicesse Archimede essersi serv.to
dell'Acqua nel modo, che poi è stato creduto dall'universale.
Ma il conoscer io, che tal modo è in tutto fallace, e privo
di quella esattezza, che si richiede nelle cose Mathematiche

mi ha

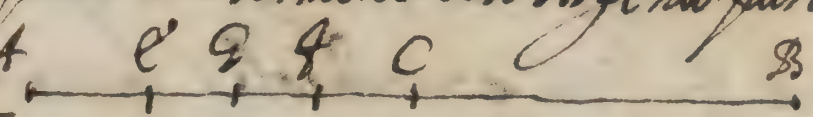
mi ha più volte fatto pensare in qual maniera ca[illegible]
dell'Acqua si potesse esquisitam.te ritrouare la mistione
di due metalli; e finalm.te doppo hauer con diligenza
riueduto quello, che Archimede dimostra ne' suoi libri
delle cose, che stanno nella Acqua, e sui quelli delle cose,
che pesano vgualm.te mi è venuto in mente vn modo, il
qual esquisitam.te risolue il nostro quesito, il qual
modo credero sij esser l'istesso, che vsasse Archimede
atteso che oltre al peso di Acqua, et esser esattis.mo
Leggende ancora da alcune dimostraz.i ritrouate dal
medesimo Archimede. Il modo è col mezzo d'vna bilancia,
la cui fabbrica, et vso qui appresso sarà posto, doppo, che
si sarà dichiarato quanto a tale inchiesta è necessario.
Dicon dunque ragione, che i corpi solidi, i quali nell'
Acqua vanno al fondo, pesano manco nell'Acqua, che nell'
Aria tanto, quanto è nell'Aria la grauità di tant'Acqua
in mole, quanto è esso solido, il che da Archimede è stato
dimostrato, ma perche la sua dimostraz.e è assai intricata
per non hauer a procedere troppo in lungo, lasciandola
da parte con altri mezzi la dichiarero. considerian
dunque, che mettendo per esempio nell'Acqua vna massa
d'oro, se tal massa fusse d'Acqua non peserebbe cosa alcuna,
perche l'Acqua nell'Acqua non si muoue in sù, o in giù, resta
dunque che tal massa d'oro pesi nell'Acqua solam.te quel

tanto

tanto, in che' la grauità dell'oro supera la grauità dell'
acqua, et il simile si deue intendere degl'altri metalli;
e perche i metalli son differenti trà di loro in grauità
secondo diuerse proportioni seruerà la loro grauità nell'
acqua, come per esempio poniamo, che l'oro pesi vndici
volte più che l'acqua è manifesto dalle cose dette, che
l'oro peserà meno nell'acqua la undecima di tutta la sua
grauità, che'nell'Aria: supponiamo ora che l'argento pesi
cinque meno grue' dell'oro pesi dodici volte' più che l'acqua,
questo dunque pesato nell'acqua seruerà in grauezza la
duodecima parte' di tutta la sua grauezza; adunque meno
serua nell'acqua la grauità dell'oro, che'pesata dall'argento,
cioe che pesa cinque per undecimi, e pesata per un duodecimo, e pesata per un
dodicesimo; Se dunque in una bilancia esquisita noi
appenderemo un metallo da un braccio, e dall'altro un
contrapeso, che'peserà equalm.te col detto metallo in aria, e poi
sommergeremo il metallo nell'acqua lasciando il contrapeso nell
Aria, acciò detto contrapeso equilibri al metallo bisognerà
ritirarlo verso il appendicolo, come per esempio sia la
Bilancia A. B. il cui appendicolo C. con una massa di
qualche metallo sia appesa in B. contrapesata dal
peso D. mettendo il peso B. nell'acqua, il peso D. in A. perche
più, però acciò che l'equilibri equalm.te bisognerebbe ritirarlo
verso il appendicolo C. come v.g. in E. e quante' volte la

distanza

distanza .C. A. converrà la .A.C. tante volte il Metallo
pesarà più che l'Acqua, poniamo dunque, che'l pes-
in .B. sia Oro, e che pesato nell'Acqua torni il contrap-
.D. in .C. e poi facendo il med.mo dell'Argento fin.mo, che
il suo contrapeso quando si pesarà poi nell'Acqua torni
in .F. il qual punto sarà più vicino al punto .C. di come
l'esperienza ne mostra, per esser l'Argento men grave
dell'Oro, e la distanza che è trà .A. F. haverà la
medesima differenza con la distanza A.C. che è la
gravità dell'Oro, con quella dell'Argento, ma s'noi
haveremo un misto d'Oro, e d'Argento è chiaro, che per
partecipare d'Argento peserà men che l'Oro puro, e
per partecipar d'oro peserà più che'l puro Argento, e'
però pesato in Aria, e volendo che il med.mo contrap-
lo contrapesi quando tal misto sarà tuffato nell'Acqua,
sarà di necessario ritirar d'contrapeso più verso il
principio .A. che non è il punto .C. il quale è il termine
dell'Oro, e medesimam.te più lontano dal .C. che non è
l'.F. il quale è il termine dell'Argento puro, però cascherà



tra i termini .C.F. e dalla proporzione, nella quale
verrà divisa la distanza .C.F. s'haverà esquisitam.te
la proporzione de i due Metalli, che'l tal misto compongono,
come per esempio intendiamo ch'il misto d'Oro, e d'Argento

più vi

sea in .S. contrapesato in Aria da .D. il qual contrapeso
quando il misto sia posto nell'acqua ritorni in .I. dico ora
che l'Oro e l'Argento, che'compongano tal misto sono trà
di loro nella med.ma proporz.e, che'le distanze .S.I. .I.L.
ma è da auuertire, che la distanza .I.S. terminata nel
segno dell'Argento ci dimostrerà la quantità dell'Oro, e la
distanza .I.L. terminata nel segno dell'Oro ci dimostrerà
la quantità dell'Argento, di maniera che se .I.G. tornerà
dopppia di .I.L. quel tal misto sarà di due d'Oro e vn
d'Argento, e col medesimo ord.e procedendo nell'esamine
degl'altri misti si troverrà esquisitam.te la quantità di
semplici metalli.

Per fabbricar dunque la bilancia, pigliisi vn regolo lungo
almeno vn Braccio, e quanto più sarà lungo più esatto sarà lo
strumento, e diuidasi nel mezzo, dove si giunga il gnomone,
poi s'aggiustino le braccia, che stiano in equilibro, con l'
assottigliar quello, che pesa più, e segnisi l'vno della braccia
ne punti e termini, dove ritornano i contrapesi de'metalli
semplici, quando saranno posti nell'acqua, auuertendo di
pesare i metalli più puri che si trouino, fatto che sarà gli-
resta a ritrouare modo, col quale si possa con facilità hauere
la proporz.e, secondo la quale le distanze trà termini de'
metalli puri verranno diuise da ogni de misti, il che si
conseguirà in questo modo. Sopra i termini de'metalli
semplici

semplici avvolgasi vn filo d'Acciaio sottilissimo, et intorno a gl' interualli, che tra i termini rimangono avvolgasi vn filo d'ottone pur sottilissimo, e verranno tali distanze diuise in molte particelle vguali, come per esempio sopra i termini, C A. avvolgansi due fili soli d'Acciaio, e questo per distinguerli dall' Ottone, e poi vadasi riempiendo tutto lo spazio tra, C A. con avvolgerui vn filo sottiliss.mo d'Ottone, il quale diuiderà lo spazio A C. in molte particelle vguali, quando poi vorremo sapere la proporzione, che è tra, F G. et, G C. conteremo i fili F G. et i fili G C. e trouando i fili, F G. esser, 40. et i, G C. per esempio 21. diremo nel misto esser, 40. d'Oro, e 21. d'Argento, mà qui è da auuertire, che nasce vna difficultà nel contare, però che per esser quei fili sottilissimi, come si richiede all'esquisitezza, non è possibile con la vista numerarli, però che tra sì piccoli spazij s'abbaglia l'occhio, adunque per numerarli con facilità piglisi vno stiletto acutissimo, col quale si vada adagio adagio discorrendo sopra i detti fili, che così parte mediante l'vdito, parte mediante il ritrouar la mano ad ogni filo l'impedimento verranno con facilità detti fili numerati, dal numero de quali (come hò detto di sopra) si haurà l'esquisita quantità de semplici de' quali è il misto composto. Auuertendo però, che i semplici risponderanno contrariam.te alle distanze, come per esempio in vn misto d'Oro, e d'Argento, i fili, che saranno verso il termine dell' Argento ci daranno la quantità dell'

Oro

Oro, e quelli, che saranno verso il termine dell'oro, ci
dimostreranno la quantità dell'Argento, et il medesimo
intendasi degl'altri misti. ℔

Diverse scritture
a suo lume

Ill.mo Sig.r e Pron Col.mo

Più per confermare la stima, che merita la nuova inventione de pesciolini gareggianti in acqua nel su, e giù, che con speranza di saperne esplicar la ragione, mi posi à ripensar all'esperienza ò nõ più seguita, o non più osservata da alcun, di che a cui ne fu fatto la gratia; et essendomi venuto incõtrò i principij comuni del moto, e delli spacij, che si prendano dalla proportione delle virtù movente, della dispositione del mobile, e delle resistenze del mezzo, cominciai à dubitar così.

La p.a esperienza è. In un bicchiero lungo pieno di acqua fredda ferma si mettano due pesciolini di vetro di eguale picciolezza, di simil figura, e (come si attesta) della medesima pitta, o materia, uno giallo, l'altro turchino, de quali il giallo per esempio và quanto prima al fondo, et il turchino galleggia restando ò vicino alla superficie, ò cavando fuori la punta della bocca toccata dall'aria, che suol aiutar à star in su.

Il dubio è. se per gratia di destra mano il turchino leggiermente, e senza impeto alcuno si stende nella superficie dell'acqua, et il giallo si tuffa con impeto subitaneo, e non penetrato da chi per anticipata sospicione non vi stà sopra più, che attento, e curioso. perche può esser tale la proportione del vetro turchino figurato in quella maniera, consistente con quella gravità e durezza, includente aria dentro al suo corpo, che comparato con la densità dell'acqua che gli resiste, non possi vincerla, et andar al fondo, onde resti di sopra, per esser equilibrata la sua intrinseca virtù movente con la forza resistente dell'acqua fredda soggetta. dove il pesciolino giallo, ancorche in tutto pari al turchino, aiutato nulladimeno dall'impulso esterno, e così divenuto movente più gagliardo, comincia à romper l'acqua

all'ingiù, la quale da questo stesso moto indebolita nelle parti inferiori resiste meno, et il pesce s'aunelora, e discende più, ò meno secondo l'impeto datogli: quindi arrivato al fondo, o vicino al fondo secondo la superabondanza delle picciole forze: non hauendo più esterno impulso che l'aiuti à tornar in su, resta immobile nel fondo; massime che l'acqua rotta alquanto all'ingiù dal moto dello stesso pesciolino lo rende meno habile à ritornarsi all'hora in su.

Hora se questo, che si è detto, fusse vero, si potrebbe fauorir alla 2ª esperienza, che quale è, che rouesciandosi l'acqua calda da una quantità nel bicchiero medesimo, il pesciolino giallo, che stava nel basso, viene à galla: et il turchino fa il contrario dell'altro si profonda. Qui stando pure nei principij comuni del moto, e quiete si dubita così. L'impeto che l'acqua calda acquista dalla sua grauità mossa per aria, e del rouesciamento più, o meno precipitoso di chi la sparge fa, che entrando la calda nell'acqua fredda, la rompa, e succedendo altra, et altra calda smuoui l'acqua del fondo, che non potendo cagionar più grande la volta verso di sù, dalla quale spinta aiutato anch'esso dinolato il pesciolino giallo, se ne viene anch'esso con l'impegno alla superficie di sopra.

Ma il pesciolo turchino, che galleggiava, come in medesimo tempo vedemmo al basso? forse, che l'acqua che cade da basso di sopra nel rompersi che fa con impeto nel corpo del pesce turchino, s'infracchisce nell'altre parti inferiori vicine al pesce, nel quale si fendano, onde dalla debolezza dell'acqua soggetta resta più forte la grauità del pesce turchino costretta a muouersi all'ingiù, dal quel moto aiutato scende un più efficace al basso
~~abbasso~~, doue è minor la resistenza dell'acqua, massime che questo pesce turchino si accosta alle parti dell'acqua calda che entrano
fare
ingetrosi all'ingiù, onde possano alquanto ~~ingrossi~~, che l'impulso dell'

acqua fredda, che viene all'insù, sia tanto debole e fiacco circa il pescetto turchino, che non l'impedisca il camino all'ingiù.

si fermeranno poi questi due pescetti al fermarsi che ~~fa~~ farà l'acqua, perchè essi per sua propria virtù non preponderano alla acqua resistenza di quella.

Se tal doppio movimento in questa maniera più, o meno succede, la causa si ri=riduce, secondo il comun filosofare, alla propensione della virtù intrinseca mo=vente aiutata dall'impulso estrinseco, di chi move, e muta l'acqua, e del=la resistenza della stessa acqua. sichè l'esser fredda, ò calda non apporta mo=mento all'operatione, mà sì bene all'occultamento del misterio, et meravi=glia dell'Opera: come anche il fare, che non riesca al principio di toglier la men=te dal guardar se la mano di chi opera faccia trasudare, andando vero nel cominciare.

In quanto al moto dell'Ago, o lancetta variato dall'ambiente humido, e ~~caldo~~ secco, il P.re Atanasio sta pur fisso nel suo pensiero, che venga da una corda sotti=le di leuto che ritorta da una banda, si rincricchi dal secco, e si dilati dall'humido, che è andare à destra, e poi ritornarsi alla contraria, cioè sinistra. certo è che i contrapesi del nro Horiolo dominando sirocco alcuni=menti si stendano, che regnando tramontana. mà se anche ciò fusse vero, s'haverà ciò ritrovato, et applicato à scoprir si sottilmente le stanze humide, e secche non si può stimare senon bellissima e felicissima ritrovata.

Sottometto tutto questo, (non havendo ardire di andar più su) al giuditio, e sapere di V.S. M.to Ill.re quale è per l'ingegno, e scienze sperimentali d'ogni più vaga cu=riosità, mi può corregger, e farmi far profitto. Dubito però che se i prin=cipij comuni del movimento ~~tra~~ nell'acqua non bastano à far pescar quei pesciolini; sarà non meno difficile spiegar il negotio mediante particolar antipatia, e simpathia. Con che facendo à V.S. M.to Ill.re humil riverenza supplico Iddio del Cielo ogni felicità. Di Coll.o Rom.o alli 22. di Aprile 1641.

Di V.S. M.to Ill.re

Humiliss. Serv. in Xto

Leone Santi della Comp.a di Gesù

All' Illm.: Sig.r e Prón Oss.mo il Sig.r Ab.:
Card Francesco Rinuccini Cogg. Magg.
del Card. Patre. Gio. Carlo

Palazzo di Medici

Copia

Al Sig.r Francesco Rinuccini Canonico
della Metropolitana.

Vò combinando meco medesimo meditando,
quale sia in me maggior mancamento, ò il contene-
mi in silenzio continuo con V.S.Ill.ma, ò lo scrivere
senza eseguire il desiderio, ch'ella già m' accennò
di mandarle quei motivi, che mi fanno anteporre
l'uno all'altro dei due Poeti Eroici. Vorrei ubbidirla
e servirla, e talvolta mi riuscirebbe impresa fat-
tibile, se non mi fusse noia lo' come uscito di mano
un' Libro del Tasso, nel quale avendo fatto di carta
in carta delle stampate intieri porvi una bianca,
avere nel corso di molti mesi, e direi ancora di
qualche anno, annotati tutti i riscontri dei con-
cetti comuni dagli Autori trattati, aggiungendo i
motivi, i quali mi facevano anteporre l'uno all'
altro, i quali per la parte dell'Ariosto erano mol-
ti più in numero, e assai più gagliardi, parendo-
mi per esempio, che la figura d'Angelica fusse
più vaga, e più riccamente dipinta, che quella di
Erminia, che Rodomonte in Parigi senza misura
avanzasse Rinaldo in Gerusalemme, che tralla di-
scordia nata nel campo di Agramante, e l'altra nel

Campo di Goffredo, ci sia quella proporzione, che è tra l'immenso, e 'l minimo; Che l'amore di Tancredi verso Clorinda, è vero tra esso, ed Erminia sia sterilissima corucciata in proporzione tra l'amore di Ruggiero, e di Bradamante adornato di tutti i grandi avvenimenti, che tra due nobili amanti accader sogliono, cioè, d'imprese eroiche, e grandi scambievolmente tra loro trapassate. Quivi ti veggono le gravi passioni di gelosia, i lamenti, la saldezza della fede datasi, e confermata più volte con altre promesse, gli sdegni concepiti, e poi placati da una semplice condoglienza in una sola parola proferita. Quale aridissima sterilità è quella di Armida potentissima maga per tratte:nersi appresso l'amato Rinaldo? e quale all'incontro è la copia di tutti gli allettamenti, di tutti gli spassi, di tutte le delizie, colle quali Alcina trattiene Ruggiero? Lascio stare, che dalle discordie e dai sollevamenti nati per frivolissime, e più che ~~[illegible]~~ puerili cagioni nel campo de' Xni nessuna diminuzione di fortuna, che punto rilievo ne nasce, dove che nella discordia tra i Saracini parte Rodomonte sdegnato, muor Mandricardo, resta ferito a morte Ruggiero, partesi Sacripante, allontanasi Marfisa, riceve finalmente sopraggiungendo Rinaldo, da una grandissima rotta

d'Agramante privo de' suoi più famosi Eroi, onde
poi finalmente ne seguì la sua ultima rovina. L'
osservazione poi del costume è veramente mira-
gliosa nell'Ariosto. Quali, e quante, e quanto dif-
ferenti sono le bizzarie, che dipingono Manfisa
temeraria, e nulla curante di qual altra persona esser
ti voglia. Quanto è ben rappresentata l'audacia, e
la generosità di Mandricardo. Quanto sono le pro-
ve del valore, della cortesia, e della grandezza d'ani-
mo di Ruggiero. Che direm della fede, e della co-
stanza, e della castità d'Isabella, d'Olimpia, di Dru-
silla, e all'incontro della perfidia, e infedeltà d'
Origille, di Fabrina, e dell'instabilità di Doralice. Ma
Ill.mo Sig. quanto più dicesi, più mi ne resterebbe cose
da dire, ma l'abbozzare solamente senza venire
agli esami particolari di passo in passo, ne potreb-
be dare soddisfazione a me medesimo, e molto meno a
V. Ill.ma oltre che già vede ella, che in questo poco, che
ho detto, niente ci è che non sia notissimo a chiun-
que pure una volta abbia letto tali Autori. Per
venirne a capo di una simile impresa, bisognereb-
be sentire i Contradittori in voce, e pure in scritu-
ra, proporre a lungo da una parte, e leggere le ri-
sposte dall'altra, e di nuovo replicare, e andarsene
per mezzo di dire in infinito, impresa per me, cioè

per lo stato mio impossibile, la prego ad accettare
non dirò questo poco, che io servire, che tò bene, che
non è di prezzo alcuno, ma quello, che io desidero da
V.S. Ill.ma è ch'ella mi perdoni, e scusi il mio lungo
silenzio, ticche non mi pregiudichi punto nella sua
buona grazia, nella quale con caldo affetto mi vaco-
rando, mentre riverentemente le bacio le mani,
e le prego da Dio intera felicità. Le raccomando
l'alligata per il buon' recapito.

Di V.S. Ill.ma Di Stivetri 29. Maggio 1640.

Dev.mo Obb.mo Serv.re
G. G.

Carte No. 212.